

Quinto Orazio Flacco

L'inesorabile scorrere del tempo

da **Odi**

L'ode descrive con rapide pennellate il ritorno della bella stagione, che rianima il mondo degli uomini e degli dei. Le attività commerciali, bloccate dal rigido clima invernale, riprendono; lo sbocciare della bella stagione invita gli dei e le dee ad intrecciare danze al chiaro di luna; stimola al lavoro il contadino, dopo la calma invernale; porta fuori dagli ovili le pecore, mentre Vulcano nelle sue officine riprende il lavoro del fabbro produttore di armi... Tutto sembra rivivere, ma il poeta ammonisce l'uomo comune, qui impersonato nel console Sestio: *lo scorrere breve della vita / ci vieta di cullare una lunga speranza*, la morte toglierà agli uomini anche le intime gioie di un banchetto.

Metro: nella traduzione, versi liberi. La numerazione quinquaria segue la misura dei versi latini.

Al sorgere dolce di zefiro¹ e della primavera
l'acuto gelo si dilegua
e gli argani dal secco
trascinano le navi al mare:
allora il gregge scorda il piacere degli ovili,
l'uomo quello del proprio focolare
e i campi più non s'imbiancano
pallidi di brina.

5 Sotto il chiarore della luna
ora conduce Venere le danze
e mano nella mano
le Ninfe² e le Grazie leggiadre
col piede battono a tempo la terra³,
mentre nelle officine inquiete dei Ciclopi⁴
si aggira tra le fiamme Vulcano.
Ora devi cingere il capo profumato
di un mirto verde⁵, dei fiori
10 che sbocciano dalla terra dischiusa⁶
e in un bosco ombroso
immolare a Fauno⁷ un'agnella
o un capretto se lo preferisce.
Con piede uguale la pallida morte
batte alle capanne dei poveri
e alle torri dei principi.
Sestio⁸, uomo felice,

Particolare realistico.

Visione della vita che accomuna uomini, animali, mondo vegetale.

La primavera è la stagione degli amori; essi si manifestano per primi nel mondo degli dei.

La *pallida morte* si contrappone alla vitalità primaverile, così come il colpo del piede si contrappone alle danze di Venere.

Sestio è *felice* in quanto vive e sta bene.

1. zefiro: vento primaverile, anticipatore di bel tempo.

2. Ninfe: semidivinità della natura, figlie di Giove o Urano.

3. col piede battono a tempo la terra: segnando il tempo della musica.

4. nelle officine inquiete dei Ciclopi: nella mitologia romana, i Ciclopi erano aiutanti di Vulcano.

5. mirto verde: il mirto è la pianta sacra a Venere. Nel mondo romano, la fronte degli sposi veniva ornata di una corona augurale di mirto, simbolo d'amore. Ma il mirto è anche la pianta sacra ai morti. Il termine mirto si connota di un significato ambiguo, sintesi di vita e di morte.

6. terra dischiusa: libera dal gelo invernale.

7. Fauno: divinità che proteggeva la pastorizia e l'agricoltura.

8. Sestio: si tratta dell'amico Lucio Sestio Quirino, che fu console nell'anno 23 a.C. Orazio aveva combattuto con lui nella battaglia di Filippi, nel 42 a.C.

Quinto Orazio Flacco



Quinto Orazio Flacco **nacque a Venosa**, al confine tra la Puglia e la Lucania, **nel 65 a.C.** da un liberto, cioè uno schiavo che, per particolari meriti, aveva ottenuto poi la libertà. La sua **origine** era quindi **modesta**, anche se economicamente la famiglia godeva di un certo agio perché il padre aveva vinto un appalto di esattore delle tasse a Roma, professione stimata poco onorevole, ma redditizia. Questo consentì al poeta di intraprendere buoni studi in questa città, poi completati da un soggiorno ad Atene, per approfondire la filosofia e la conoscenza della lingua greca. Nel 42 a.C. fu coinvolto nelle **guerre civili** che videro schierati Ottaviano e Antonio contro Bruto e Cassio, giovani della classe senatoria responsabili dell'uccisione di Cesare, due anni prima. Orazio si schierò dalla parte di questi ultimi, **combattendo con poco onore a Filippi**, come tribuno militare. Ritornato dalla Macedonia, si dedicò quasi subito alla **poesia** che, per una serie di circostanze, da quel momento **divenne l'unica ragione della sua vita**. Nel 38 a.C. gli amici Virgilio e Vario Rufo pensarono bene di presentarlo a **Mecenate**, un ricco romano – egli stesso poeta – che **aveva dato vita a un circolo culturale dove poeti e intellettuali trovavano protezione e sostegno nella loro attività artistica**. Dopo un'attesa di nove mesi Mecenate lo accolse nel circolo, insieme a Virgilio, facendogli in seguito dono di una villa in Sabina, luogo ideale di pace e tranquillità per i suoi studi. **Morì a Roma nell'8 a.C.**, dopo aver portato a termine un'intensa produzione poetica.

- 15 **Io scorrere breve della vita
ci vieta di cullare una lunga speranza.**
Già la notte ti avvince
e i Mani⁹ favolosi.
La diafana dimora di Plutone¹⁰:
là, al tuo entrare,
**non t'avverrà per sorte
di essere eletto re del convito¹¹
e d'ammirare il tenero Lícida¹²,**
che ora i giovani fa accendere
20 e farà le fanciulle sospirare.

da Orazio, *Odi ed Epòdi*, a cura di M. Ramous, Garzanti, Milano, 1986

È il tema del *carpe diem*: il poeta invita Sestio a vivere con pienezza il presente, senza riporre eccessive speranze nel futuro.

Il tema impegnativo del *carpe diem* si collega con il motivo del simposio (convito o banchetto).

9. Mani: spiriti dei morti, protettori dei loro discendenti.

10. Plutone: signore dell'Àde, abitata da ombre prive di corporeità.

11. essere eletto re del convito: nei simposi greci come nei banchetti latini, veniva estratto a sorte un re del convito, con il ruolo di presiedere ai brindisi, di controllare la miscela del vino con l'acqua (i vini romani, particolarmente densi, non potevano essere bevuti senza l'aggiunta d'acqua) e organizzare gli intrattenimenti per i commensali.

12. tenero Lícida: il giovane Lícida, fanciullo simbolo della giovinezza e dell'amore, che oggi, adolescente, è ammirato dai coetanei, domani lo sarà dalle fanciulle.

Una produzione vasta e varia

La produzione poetica di Orazio è variegata e gioca su più generi. Tra le sue opere più importanti si annoverano: le *Satire* (che egli amava chiamare *Sermones*), un genere che la letteratura latina aveva sviluppato indipendentemente dagli influssi greci e che consentì al poeta di affrontare temi impegnativi con spirito arguto e brioso; gli *Epòdi*, nei quali il poeta si rifà ai Greci, soprattutto ad **Archiloco** e a Callimaco. Sono componimenti vari di temi, di registri e di toni, che vanno dall'invettiva alla pacatezza, alla grazia misurata, a seconda degli argomenti trattati; le *Epistole*, una raccolta di lettere in versi, scritte in un linguaggio medio e colloquiale; le *Odi*, in quattro libri, che definiscono la sua **produzione propriamente lirica**. In esse l'io poetico esprime se stesso, accettando regole e modi che gli provengono dalla tradizione greca, in particolare dai poeti dell'isola di Lesbo, **Alceo** e **Saffo**. Così Orazio, attraverso un'arte ben temperata, si ispira ai poeti più antichi, alle origini della poesia greca. Per questo egli meritò l'appellativo di **Alceo romano**. Orazio, infatti, riprende da Alceo parecchi

temi: quello dell'amicizia, delle gioie del banchetto, della riflessione sui grandi problemi della vita, dell'intimità della casa, contrapposta a una natura spesso violenta e aggressiva. Le *Odi*, al di là del modello, si impongono all'attenzione dei critici e del pubblico come **una felice sintesi tra l'umanità di cui il poeta è portavoce e il paziente lavoro di revisione formale**, che ne fa un vero e proprio gioiello della letteratura latina; opere di poetica, cioè di riflessione sulla poesia, tra cui si ricorda soprattutto l'*Ars poetica*, un trattato in versi in cui egli esprime che cos'è la poesia, come si realizza, l'idea che essa è frutto al tempo stesso dell'ingegno del poeta e di un lungo tirocinio formale, la sua funzione di unire l'utilità al piacere, diletta e educando al tempo stesso il lettore. Si comprende così che **l'apparente semplicità di certi testi oraziani deriva da un lungo lavoro di revisione**, per raggiungere – con l'operosità delle api, come egli stesso sostiene – **una poesia accuratamente elaborata, ma semplice e lineare nel lessico e nella sintassi**.

A ANALISI DEL TESTO

La particolare struttura dell'ode

Il componimento poetico presenta una struttura singolare, notevolmente articolata; **la parte iniziale è infatti costituita da una sorta di idillio**, in cui Orazio – qui poeta delle cose – descrive la particolare vitalità stimolata dalla rinascita primaverile, che coinvolge gli uomini e gli dei, gli animali e le cose. In questa prima parte l'atmosfera è gaia e fremente, dominata da colori contrastanti – come la luce lunare delle danze divine, contrapposta al rosso fuoco delle officine di Vulcano. Domina un ritmo sostenuto, caratterizzato da frequenti verbi di movimento (*trascinano... conduce... battono... si aggira*). **Le rapide pennellate del poeta, abile descrittore di scene animate, si interrompono con l'accento a un interlocutore non ancora determinato**, che Orazio invita a compiere una serie di riti propiziatori di primavera: *cingere... di un mirto verde... immolare a Fauno un'agnella / o un capretto*. Il clima idillico scompare, sostituito dal **motivo cupo e drammatico della morte che bussava alle porte di poveri e principi**. Segue uno specifico riferimento del poeta all'amico e ex compagno d'armi Sestio, *uomo felice* proprio perché può godere della vita e delle gioie che essa apporta a chi le sa cogliere. Il poeta lo ammonisce a non abbandonarsi a speranze sul domani perché breve è l'esistenza e il tempo fugge. Da questa considerazione si apre **la parte finale dell'ode, che sintetizza il tema della morte con quello del banchetto**, di ben diverso tono. La *notte*, che per l'assenza di luce simboleggia la morte, i *Mani*, spiriti dei defunti della famiglia, l'inconsistente dimora del dio degli inferi avvincono presto l'amico Sestio, che non potrà più godere del suo piacevole ruolo di *rex bibendi* ("re del vino"), né delle dolci frivolezze del banchetto.

Rapide parti descrittive, quindi, si alternano a momenti di riflessione, mentre il canto si conclude con la visione della morte che sottrae l'uomo alle gioie più vere.

Una fitta rete di simboli

Il testo poetico è ricco di immagini che rimandano a una fitta rete di simboli, giocati sul tema della rinascita primaverile, simbolo di vita, e della morte; delle gioie del banchetto e dell'inesorabile dimora di Plutone, che annulla ogni forma di felicità. Tra i **simboli positivi**, di primavera e di vita, il *dolce zefiro*, le danze condotte da Venere, da Ninfe e Grazie, *mano nella mano*, le officine di Vulcano, finalmente attive, *la terra dischiusa*. Tra quelli **negativi**, il battere della morte *con piede uguale*, la *notte* e i *Mani* che avvincono, *Plutone*, che annulla ogni ruolo piacevole svolto sulla terra. Vi sono poi **simboli ambivalenti**. Tra essi, soprattutto il *mirto*, pianta sacra a Venere, **simbolo di fecondità e amore, ma contemporaneamente** considerato

dai Romani **simbolo funerario**. Nella lirica esso segna il passaggio tra la prima parte – l'idillio primaverile – e la seconda: la riflessione sull'inesorabile fuga del tempo, culminante con la visione della morte. Nel finale, *per sorte l'essere eletto re del convito* o l'ammirazione per Lícida sono di per sé simboli positivi, di vita, di gioia, di giovinezza e spensieratezza. Condensano in situazioni di vita il senso del godimento del presente, del *carpe diem*. Ma questi sono negati dall'avverbio *non*, che rende precaria ed effimera ogni forma di felicità terrena.

Uno stile variegato

L'ode esprime quelli che Orazio definiva gli **elementi essenziali della poesia**: l'ingegno e l'elaborazione formale. Dal punto di vista della **fantasia poetica**, il testo ne è ricchissimo, in ogni parte: dalla sapiente sintesi idillica iniziale, al riferimento alla tradizione romana, al regno dei morti, alle gioie negate del banchetto. Dal punto di vista dell'**elaborazione formale**, il testo latino originale è ricchissimo di sinestesie, ritorni di suoni, ossimori, allitterazioni. La traduzione ovviamente sottrae al lettore il gusto originario del testo poetico. Possiamo tuttavia notare nei primi versi numerose antitesi (*dolce-acuto*, *secco-mare*) e contrapposizioni (*poveri-principi*, *breve-lunga*).

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Leggi attentamente il testo e gli apparati di commento, poi rispondi alle domande.
 - a. Quali attività dell'uomo contempla Orazio, seppure in modo sottinteso, nella parte iniziale della lirica, quando descrive il ritorno della primavera?
 - b. Che cosa fa Venere al ritorno della primavera? Chi l'accompagna in questa attività?
 - c. Per quale ragione nel passo sono citati Vulcano e i Ciclopi?
 - d. Che cosa deve fare l'ipotetico interlocutore del poeta all'arrivo della primavera?
 - e. Come viene descritta la morte che avanza?
 - f. Perché Sestio è definito *uomo felice*?

- g. Perché la dimora di Plutone è definita *diafana*?
- h. Che cosa significa essere eletto *re del convito*?
- i. Chi è Lícida? Quali sentimenti suscita in giovani e ragazze?
- l. Scrivi una sintesi della poesia in cinque righe e una meno concentrata in dieci righe.

Analizzare

- 2 Svolgi un'analisi dei temi più importanti della poesia, come il ritorno della primavera, simbolo del rinnovarsi della vita; il tempo che fugge; l'esigenza di vivere il presente. Di questi tre, raccogli i dati nella seguente tabella:

	Ritorno della primavera	Tempo che fugge	Esigenza di vivere il presente
Parole chiave che lo introducono			

- 3 Quali elementi propri della cultura romana sono presenti nella poesia? Conduci una ricognizione, inserendoli nella tabella:

	Aspetti della religiosità	Aspetti del costume	Attività dell'uomo
Parole chiave passi riportati			

- 4 Scegli due figure retoriche nella poesia, anche avvalendoti degli apparati di analisi, ed elabora un breve commento sul loro significato.